

Alla ricerca dell'arma ancestrale:  
La falce di Saturno

Disegni realizzati dall'autore.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Fabio Davi**

**ALLA RICERCA  
DELL'ARMA ANCESTRALE:  
LA FALCE DI SATURNO**

*Romanzo fantasy*

**BOOK  
SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2015  
**Fabio Davì**  
Tutti i diritti riservati

*Non dire mai che i sogni sono inutili,  
perché inutile è la vita di chi non sa sognare.*

**Jim Morrison**



## Prologo

In tempi remoti, quando a padroneggiare sulla terra c'erano gli Dei dell'Olimpo, una grande battaglia si era combattuta fra gli stessi, un altro scontro, stava per adempiersi, tra gli stessi, il tutto per evitare un'ecatombe di esseri umani e divinità comprese.

Il cielo si era oscurato, grossi fulmini illuminavano la volta celeste, il vento si era alzato e dall'immenso palazzo divino, si udivano voci d'ira.

«Non sei degno di far parte dell'Olimpo, sei stato la vergogna dei tuoi fratelli, hai disonorato persino tuo padre Urano, non parliamo dei tuoi figli, di cui io ne sono un esempio, dieci anni di conflitti sono lunghi, e adesso ne pagherai le conseguenze» asserì Giove irritato, Saturno taciturno non si mosse, era in ginocchio e tale rimase sotto la minaccia di quattro guardie, «per punizione finirai i tuoi giorni sulla terra, vivrai con gli uomini, stai attento, io ti osserverò, se vedrò che ti comporterai adeguatamente e vivrai solidale con gli esseri umani, forse ti ridarò il tuo posto sull'Olimpo, altrimenti ti manderò nelle profondità del Tartaro,» ordinò Giove, che col solo gesto del bastone a forma di saetta, espulse dal suo tempio il proprio padre, facendolo precipitare incolume sulla terra, Giove non sapeva che Saturno era in possesso di un'arma capace di distruggere o di ristabilire la vita, e se fosse finita in mani sbagliate, sarebbe stata un'arma distruttiva.

Erano trascorsi un paio di lustri, e sull'Olimpo si respirava un'aria elettrizzante, «Grande Giove il tuo sospetto è fondato, sono venuto a conoscenza che Ade è riuscito a trovare l'arma ancestrale, la falce di Saturno, rischiamo di far scoppiare una vera e propria catastrofe, siamo tutti in grave pericolo, è l'unico strumento che è capace di mettere fine alla nostra esi-

stenza e a quella di tutti i viventi» spiegò uno degli Dei subordinati a Giove, «ho sempre creduto che l'esistenza della falce fosse solo narrazione mitologica, ho una brutta sensazione, prima che Ade si imbatta in una situazione che gli possa fuggire di mano, è meglio che gli parli, poiché essendo mio fratello è un Dio, cercherò assieme ai miei fratelli di persuaderlo dai suoi obbiettivi, li convocherò immediatamente» asserì Giove, il suo interlocutore venne congedato, dopo avergli ordinato di convocare gli altri Dei.

L'enorme edificio si espandeva verso l'alto, le enormi cupole si perdevano nello spazio, le colonne con i capitelli dorati si innalzavano, i corridoi erano immensi, tutto attorno si respirava un'aria di gaia solitudine, una strana luce si rifrangeva dappertutto; il grande padre degli dei rimase per qualche ora a riflettere, poco dopo al suo cospetto si materializzarono i fratelli, Poseidone si presentò col tridente stretto tra le mani, Estia e Demetra apparvero nello stesso istante, mentre Era si materializzò dietro il Dio del mare, le porte della grande sala vennero chiuse, Giove si alzò e scendendo dal trono si avvicinò ai fratelli, percorrendo una lunga scalinata a ventaglio:

«Sono venuto a sapere che Ade ha intenzione di tradirci, si è impossessato dell'arma ancestrale di Saturno, nostro padre, se lui riuscisse nel suo intento, significherebbe la fine di tutti noi, dell'Olimpo e dell'umanità» spiegò il padre degli Dei incollerito, tutti si scambiarono occhiate di terrore, «dobbiamo cercare di impedirgli di concretizzare il suo piano, gli umani non hanno colpa di nulla, ci adorano e ci donano, con i loro sacrifici, benessere e soprattutto vitalità, se non ci fossero loro a sostenerci con le suppliche e le cerimonie, noi in questo momento non esisteremmo, dobbiamo escogitare un piano per anticipare la sua mossa» disse Poseidone sconcertato per il comportamento del fratello; le tre Dee erano rimaste allibite, mentre fissavano il fratello maggiore, «Com'è possibile che Ade abbia intenzione di predominare su tutto e tutti? Non ci posso credere, noi siamo i suoi fratelli, tu sei il grande Giove, dovrebbe sapere che rischia l'esilio dall'Olimpo e soprattutto la requisizione dei suoi poteri, potrebbe essere cacciato nel Tartaro...» disse Demetra, il grande sovrano dell'Olimpo la guardò annuendo, «Portatemi qui Efesto, dobbiamo parlare con lui» ordinò Giove



ad uno dei soldati che facevano la guardia al grande portale, poco dopo si presentò al cospetto delle grandi divinità il forgiatore, dall'aria goffa, «Mi avete chiamato, grande Giove?» chiese il Dio del fuoco, il grande Giove annuì, «Ho saputo che la costruzione della falce di Saturno è opera tua» affermò Giove, bleffando, all'inizio il Dio rimase taciturno, poi sentendosi sotto pressione dalle altre divinità, decise di parlare, «Le sue fonti sono veritiere, mi è stata commissionata anni fa, ma io non ne sono più in possesso» spiegò Efesto.

«Siamo venuti a sapere che Ade è riuscito ad impossessarsi dell'arma, dopo l'esilio di mio padre, il suo obbiettivo è di padroneggiare su tutto, pensavo che l'esistenza dell'arma fosse solo un mito, comunque volevo sapere quali altre qualità possedeva l'arma...» chiese il padre degli Dei; il dominatore del fuoco spiegò che a parte i poteri di cui sono al corrente, l'arma è capace di padroneggiare lo spazio e il tempo. Giove ordinò ad Efesto di crearne un'altra arma simile, in caso non fosse riuscito a persuadere il fratello l'avrebbe usata per ostacolare la sua di arma; il Dio acconsentì, Giove, preoccupato che Ade infierisse contro il forgiatore, per evitare di creare un'altra arma, ordinò ad uno dei soldati lì presente di scortarlo e di assegnargli una dozzina di soldati divini, i due uscirono così dalla grande sala, poco dopo tutti gli altri Dei si congedarono.

Efesto aveva appena finito di realizzare la temibile arma, non uguale alla precedente, ma molto simile, era entusiasta del suo operato, la guardava con grande ammirazione, ogni sua parte era costituita dai poteri degli dei, non parliamo delle gemme che la tempestavano... soprattutto quella con all'interno il sangue di Crono, ne aveva conservato un'ampolla; dopo averla contemplata, la ripose all'interno di un grosso scrigno, costruito appositamente per custodirla, e sotto gli occhi vigili dei soldati la depositò al centro della stanza che affiancava la fucina, il forgiatore si ritirò nella sua camera, stanco e affaticato per aver lavorato incessantemente e cercò di riposarsi prima di portare l'arma a Giove; il Dio del fuoco prima raccomandò i soldati di proteggere il manufatto, non si udiva nulla, ad un tratto, nel bel mezzo del suo riposo, Efesto fu svegliato da un grosso boato e da grida, si destò e con preoccupazione si indirizzò nella stanza del manufatto: la sala non c'era

più, al suo posto erano rimaste solo macerie e fiamme, i soldati erano deceduti a causa del fuoco o a causa di un potere divino, Efesto si avvicinò ad un soldato che cercava di districarsi da sotto una trave, «Chi è stato a fare questo? L'arma dov'è?» chiese ansimando il forgiatore.

«Non siamo riusciti a proteggerla, ci ha preso alla sprovvista, si è impossessato dell'arma e l'ha distrutta» rispose con voce rotta dai sussulti il soldato ferito, «Chi l'ha presa?» urlò Efesto cercando di liberare il soldato, «È stato Ade il Dio degli inferi» spiegò il soldato; a quelle parole, il forgiatore lasciò cadere la trave che cingeva tra le mani e, sbraitando, si lanciò fuori, usufruendo del suo potere, lanciò in aria un vortice infuocato, in pochi secondi davanti a lui si manifestò Giove, capendo la gravità della cosa, convocò i fratelli, «Cerca di spegnere il fuoco» propose il padre degli Dei rivolgendosi a Poseidone il Dio del mare, quando tutto si tranquillizzò, gli Dei si ritirarono nella grande sala, nell'Olimpo «Il momento che cercavamo di evitare è arrivato, dobbiamo recarci da Ade e sottrargli l'arma, poiché quella che avevo commissionato è stata distrutta, munitevi delle vostre armature, ci ritroveremo tutti davanti la caverna che porta negli inferi» ordinò Giove intento ad equipaggiarsi, poco dopo si trovarono nel punto prestabilito; il padre degli Dei aveva un'armatura aurea, con intarsi riccamente adornati, lo stesso per il Dio del mare, il colore predominante era l'azzurro, le tre Dee erano equipaggiate nello stesso modo, a differenza dei colori predominanti dell'armatura, «Siete pronti?» domandò Giove, i quattro annuirono, il gruppo si inoltrò all'interno della grotta, tutto era immerso nel buio, dopo un paio di ore uscirono da un lungo cunicolo, trovandosi davanti ad una distesa d'acqua, a dividerli c'era un pontile ligneo, ancorata alla sua destra una vecchia barca con sopra seduto un essere informe, coperto dalla testa ai piedi da una toga, «Chi desidera oltrepassare il fiume Stinge?» chiese l'essere con voce gracchiante e nello stesso modo scricchiolante, «Io sono il grande Giove padre degli Dei, voglio che ci conduci dal tuo padrone!» esclamò il Dio, «Io so chi sei, cosa date in cambio al traghettatore?» chiese quest'ultimo, «Ti basta l'esistenza,» affermò Poseidone, l'essere coperto annuì e, con disprezzo, trasportò le grandi divinità dall'altra parte della sponda, dal fiume emergevano volti

dilaniati, si udivano voci di disperazione, e non solo alcune braccia cercavano di fare affondare la barca, ma per loro sfortuna, il traghettatore riuscì ad ancorare sull'altra sponda, «Caronte ha adempiuto al proprio compito, quindi informate il mio padrone, fate in modo che la mia esistenza finisca, ho scontato da secoli la mia condanna... è giusto che adesso mi liberi da questa monotonia» asserì l'essere, ma gli Dei si erano già allontanati, senza sentir concludere le rimostranze dell'essere, si inoltrarono per un altro cunicolo dalle pareti rocciose, tutto intorno era fatto di rocce e ossa di esseri umani, il tanfo di putrefazione era insostenibile, gli Dei continuarono il tragitto fino a raggiungere una volta a botte, pochi passi e si ritrovarono in un ambiente ostile, ampio ma estremamente invivibile per le atrocità che ergevano: urla di costernazione, esseri che vagavano verso un'unica direzione, nella bocca della morte esistenziale, all'improvviso notarono il fratello all'apice di una scalinata, con l'arma ancestrale tra le mani, «O esseri senza anima, adesso sarò io a regnare, non solo su questo mondo, ma anche su quello della superficie e su tutti gli altri, non ci sarà nessuno che mi può usurpare, neanche quello stolto di Giove, era il prediletto di Era, sapete, ma non saprà che fine gli farò fare,» strepitò il Dio dell'oltretomba, un essere avvolto da un mantello nero, il volto era pallido con una cicatrice in un occhio, capigliatura scura e occhi color cremisi. «Ti sbagli, siamo venuti per fermarti!» esclamò con la sua potente voce Giove, il fratello oscuro e i suoi adoratore, le anime dei dannati si voltarono verso il padre degli Dei, «Ah... il mio tanto amato fratello, a cosa devo la tua presenza? Da quello che vedo la mia famiglia si è degnata di scendere nel mio mondo, a chi sono debitore per la vostra presenza?» li interrogò, beffandosi di loro, Ade.

«Tu sai perché siamo qui, consegnaci l'arma ancestrale, altrimenti...» Giove non riuscì a concludere che Ade lo interruppe, «Che fai, mi punisci come hai fatto con nostro padre?» lo derise il sovrano degli inferi, Giove inorridì.

«Lui meritava quella punizione, aveva cercato di ucciderci dopo che aveva ammazzato suo padre, comunque tu sai a cosa vai incontro, se rimani sui tuoi passi per te ci sarà l'esilio e sarai privato dai tuoi poteri, e non solo, rischi persino l'esilio nel-

le profondità del Tartaro» spiegò Poseidone, cercando di intimorire il fratello. «Non serve a nulla la tua ostilità, lascia perdere la tua smania di potere, non capisci che farai male solo a te stesso? Sarai tu alla fine a rimmetterci» disse Estia, Ade sorrise malignamente, mentre scendeva le scalinate, le anime gli fecero spazio lasciandogli vuoto un corridoio, gli Dei scesero dal promontorio e raggiunsero la superficie sottostante, i cinque si trovarono uno di fronte all'altro, «Sei consapevole dei tuoi poteri?» lo interrogò Demetra.

«Ah.. sorella mia, se non sapessi che cosa ho in mano e quali sono le sue caratteristiche, non credi che non avrei cercato di impossessarmene?» la controiinterrogò Ade.

«Sei certo delle tue intenzioni?» domandò Era, il Dio dell'oltretomba annuì. «Non ci lasci via di uscita, hai scelto tu la tua fine, e soprattutto come porre fine alla tua smania di onniscienza,» affermò con fare deciso Giove, non ci fu modo per far cambiare idea al fratello, quindi Giove cercò lo sguardo di approvazione dagli altri, essi appoggiarono le decisioni del padre degli Dei e i quattro puntarono verso l'oscuro fratello le proprie armi e i propri poteri e, con decisione, lo colpirono; l'avversario con movimento fulmineo contrattaccò, dalla falce traboccò un potere immane, lo stesso Ade non si era reso conto, in realtà, di quale potenza l'arma era capace, un fascio energetico si scontrò con quello generato dai fratelli, tutte le anime si dissiparono nei cunicoli, l'aria di battaglia era vuota, solo i duellanti padroneggiavano, le varie energie si scontrarono, saette e boati percorrevano nell'ambiente, il potere dell'arma ancestrale era invalicabile, altrettanto quella degli altri Dei, nessuno cercava di piegarsi, ad un tratto le energie si fusero in un unico punto, dando origine ad un grande sovraccarico energetico, e dal fulcro dei poteri si aprì una sorta di buco nero, i flussi energetici si andavano sempre più ampliando, fino a non poterli più gestire, «Ade, desisti dal tuo obiettivo, non ti rendi conto di quanto potente sia l'arma che stringi tra le mani!» urlò Estia, ma la divinità non l'ascoltò minimamente, tutto intorno si andava distruggendo. «Giove, se continuiamo così, ci distruggeremo a vicenda» dichiarò Poseidone, ma non ebbe tempo di insistere che tutto l'ambiente esplose e con esso si dileguarono le divinità, l'arma ancestrale, poiché